

CROCETTA: TAGLIEREMO 66 MILIONI E RICORREREMO A UN NUOVO MUTUO. CONGELATO IL PRELIEVO DAI VITALIZI D'ORO

Caos manovra, stop alla riforma delle pensioni

Finanziaria della Regione a rischio: in bilico 366 milioni. Confronto col Commissario dello Stato per evitare la bocciatura

Secondo i sindacati la riforma delle pensioni avrebbe causato una perdita per gli ex dipendenti del 30% all'anno. Cgil, Cisl e Uil avevano annunciato lo sciopero. Alla fine la riforma è stata ritirata.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Una parte della manovra da riscrivere per limare le spese e colmare un nuovo buco da almeno 66 milioni, un'altra parte cancellata per evitare di rimanere bloccati sulla riforma delle pensioni. È stato il giorno più difficile per Crocetta, costretto a mettere pezzetti alla Finanziaria per evitare un clamoroso stop alla legge che dovrebbe garantire gli stipendi nella galassia regionale fino a fine anno. Risultato: l'approvazione prevista per ieri notte slitta a oggi, forse anche a domani. Ma prima c'è molto da ricostruire sul piano tecnico che su quello politico.

Le prime polemiche, violentissime, sono esplose su una norma del governo rimasta per giorni sotto traccia. È un emendamento che si aggancia all'articolo che avrebbe permesso di mandare i regionali in prepensionamento sfruttando per un triennio i requisiti (più favorevoli) in vigore fino al 2012, prima della riforma Fornero. Ma a tutto ciò il governo aveva agganciato un emendamento che avrebbe adeguato «i trattamenti di quiescenza e le prestazioni previdenziali della Regione e degli enti collegati alle norme relative agli impiegati civili dello Stato». Second-

do i sindacati autonomi e confederali (per una volta uniti), verrebbe così introdotto retroattivamente dal '96 il metodo di calcolo contributivo mentre con le regole in vigore fino a oggi i regionali calcolano ancora col sistema privilegiato (il retributivo) la quota di pensione maturata fino al 2003. Il sistema statale, in vigore dal '96, prevede che la pensione sia calcolata sui reali contributi versati mentre il retributivo prende a parametro l'ultimo stipendio e rivaluta periodicamente l'assegno di quiescenza.

È una riforma invocata anche dalla Corte dei Conti, presieduta da Maurizio Graffeo, che nel recente giudizio di parifica aveva ammonito sul rischio che i contributi versati in Sicilia non coprano più la spesa pensionistica. Che vale 641 milioni e riguarda 16.249 pensionati.

Ma di fronte a questa riforma Cobas e Sadirs hanno alzato al massimo il livello dello scontro: «È una tentata rapina ai dipendenti». Con la riforma i nuovi pensionati avrebbero calcolato l'assegno maturato fin dal '96 a oggi con il sistema meno favorevole mentre con le leggi ancora in vigore il sistema meno vantaggioso si applica solo per la quota maturata dal 2004 in poi: «La perdita sarebbe stata del 30% all'anno» sintetizzano Marcello Minio e Dario Maranga dei Cobas e Fulvio Pantano del Sadirs.

L'allarme è stato lanciato anche da Cgil, Cisl e Uil che già lunedì avevano annunciato lo sciopero, estendendo la protesta alle norme che introducono la



L'assessore all'Economia, Roberto Agnello

mobilità obbligatoria entro 50 km dal luogo di residenza e contro i tagli delle posizioni dirigenziali e il blocco del turn over.

I sindacati hanno messo in agitazione i vari deputati a loro vicini e ne è nato un pressing all'Ars che a fine giornata ha portato il governo ad accettare il ritiro della norma proposto da quasi tutti i partiti. La decisione finale, sintetizza Antonello Cracolici, è quella di riportare tutto - prepensionamenti e riforma del sistema di calcolo - in commissione, dove inizierà il cammino di

una norma da approvare a settembre. Una sorte appena un po' migliore è toccata all'articolo che avrebbe introdotto il contributo di solidarietà a carico dei pensionati regionali: una sorta di tassa che gradualmente avrebbe colpito le pensioni più ricche. La norma si è scontrata col no trasversale di maggioranza e opposizione. Crocetta ha ottenuto solo di poterla votare oggi dopo un approfondimento.

Ma mentre tutto ciò maturava, non senza uno scontro fra Crocetta e Ardizzone in conferenza dei capigruppo,

IL CASO

«Rendiconto inviato in ritardo» È polemica

●●● Nuovo scontro fra governo e Commissario dello Stato. Carmelo Aronica ha scritto a Crocetta e al presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, per segnalare che la legge con cui è stato approvato il rendiconto del 2013 gli è stata spedita con un giorno di ritardo. Ciò, per Aronica, configura «una violazione dello Statuto, in particolare dell'articolo 28». L'irregolarità della notifica potrebbe comportare sanzioni: «Mi riservo di darne comunicazione», scrive Aronica. In molti deputati ieri è scoppiato il panico perché la sanzione per la violazione dello Statuto può perfino essere lo scioglimento dell'Ars anche se in questo caso più concretamente il rischio è che il rendiconto venga impugnato e costringa il governo a tornare in aula d'urgenza per una nuova approvazione. Nella lettera il Commissario segnala che il termine per la trasmissione della legge scadeva di sabato e che per questo motivo gli uffici sono rimasti aperti, inutilmente. Ardizzone ha risposto che la notifica spetta al governo. E Crocetta ha scritto che il termine di notifica è ordinario e non perentorio (il ritardo non avrebbe conseguenze). Una risposta che non è piaciuta in piazza Principe di Camporeale. **GA. M.**

scoppiava un'altra emergenza. Il governo ha temuto di non poter utilizzare circa 377 milioni congelati perché frutto di norme impugnate a gennaio. Crocetta è letteralmente volato dal Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, e dopo un informale faccia a faccia di oltre tre ore ha comunicato all'Ars la necessità di riscrivere le norme di spesa. Il presidente ha però comunicato di aver ottenuto di limitare le correzioni a molto meno di 350 milioni, una soglia che avrebbe sterilizzato la Finanziaria: «Tagliare 377 milioni sarebbe stato un disastro - ha detto Crocetta -. Ma non vogliamo neppure rischiare una nuova impugnativa. Dunque dobbiamo ridurre le spese di 66 milioni. Taglieremo dell'8% le spese, recuperando 26 milioni. Altri 40 arriveranno da un prestito per investimenti». Servirà dunque un nuovo mutuo. Che potrebbe non essere sufficiente a evitare impugnative perché il Commissario dello Stato avrebbe manifestato a Crocetta le sue perplessità sull'intera quota di 377 milioni. Se così fosse la reale disponibilità del governo per la Finanziaria ter si ridurrebbe da 566 a circa 200 milioni.

In ogni caso il lavoro di Crocetta è politicamente complicato perché tagliare le norme di spesa porta a modificare gli accordi con i partiti: si pensi che i finanziamenti agli enti della ex Tabella H valgono da soli circa 30 milioni.

E con questi nuovi lampi all'orizzonte la Finanziaria ha ripreso in nottata la sua difficile navigazione, anche se in attesa della riscrittura tutte le norme di spesa sono state rinviate a oggi.